

Manifesto
degli anni '30
per la ripresa
agricola

YEARS OF DUST



RESETTLEMENT ADMINISTRATION
Rescues Victims
Restores Land to Proper Use

Si sta, anzi, delineando una tendenza assurda. Se, per effetto della grande crisi, l'intervento pubblico nell'economia venne ad assumere il carattere di componente durevole del funzionamento dell'attività produttiva (nei sistemi economici non diretti dal centro); la crisi mondiale odierna ha condotto a una « riscoperta del mercato », sottolineata con grande clamore, in mancanza di solide e convincenti argomentazioni.

Sono bastati cinquant'anni per dimenticare (o fingere di dimenticare) la intrinseca incapacità del mercato di determinare, con le sue forze spontanee, sia un accettabile livello di occupazione, sia una distribuzione della ricchezza e dei redditi meno sperequata di quanto lo sia nei paesi che si dicono « industrialmente progrediti ». E' bastato, d'altro canto, lo stesso arco di tempo per dover registrare delusioni profonde sulle capacità dell'intervento pubblico di programmare lo sviluppo, anziché amministrare stentatamente una situazione frustrante di ristagno inflazionistico. Né, in epoca di pesanti ingereenze delle società multinazionali e di vorticosi movimenti di capitali, si può seriamente pensare di fare affidamento sulle iniziative decentrate, sulle attività a scala umana, sul solidarismo della cooperazione e dell'autogestione. Più proficuo appare un discorso che si riallacci alla creatività « istituzionale » promossa negli Stati Uniti dagli sconvolgimenti della « grande crisi » e, sul piano generale, dall'intento di evitare il loro ripetersi.

Poiché l'aspetto più vistoso della crisi americana fu un turbinoso crollo borsistico, ne derivò la costituzione di una commissione per il controllo delle operazioni di borsa (*Securities and Exchange Commission*) che, senza rappresentare in alcun modo una soluzione ideale, è servita ad imprimere una maggiore serietà al settore. Le imitazioni da parte di altri paesi sono state, tuttavia, sbiadite o velleitarie: pure, il voler dare via libera agli « gnomi » di varia nazionalità o porre argini validi e resistenti alla speculazione è problema di volontà politica, non di impossibilità tecnica. Una delle constatazioni più mortificanti di chi crede nella validità delle forze politiche progressiste è di dover rilevare quante volte, nel nostro paese, considerazioni opportunistiche di bassa lega inducano a ovattati compromessi anche in questo settore.

Connessa con il crollo borsistico, sempre negli Stati Uniti, vi fu una catena di fallimenti bancari che sollecitò la costituzione di un sistema federale di assicurazioni dei depositi bancari (*Federal Deposit Insurance Corporation*). Esso ha fatto, tutto sommato, buona prova: si tratta di una innovazione istituzionale tutt'altro che rivoluzionaria, idonea a portare pulizia ove esisterebbero, altrimenti, « salvataggi » compiuti in un sottobosco di ingereenze tecniche in apparenza, ma politiche nella sostanza. Anche in tal caso, una così innocua innovazione istituzionale sembra non aver diritto di cittadinanza nel gran discutere oggi in voga attorno al sistema creditizio italiano.

Infine, ancora dall'America, viene la esperienza istituzionale di « pensare in grande », mediante l'esteso programma di lavori pubblici affidato alla *Tennessee Valley Authority*. Nessun paese, come l'Italia, con il suo annoso sfasciume geologico, avrebbe bisogno di una iniziativa istituzionale del genere. Occorrerebbe, peraltro, liberarsi da molti miti deformanti, come quello che simili iniziative possano realizzarsi in regime di decentramento regionale, o rimanendo ipnotizzati dai problemi della bilancia dei pagamenti: quasi che l'azione indirizzata al piano interno fosse irrilevante e non fosse capace di elevare il grado di produttività generale dell'economia. Anche nella salvaguardia di questi falsi miti, nel non voler riconoscere che un certo tipo di regionalismo sta accrescendo dannosamente le sperequazioni territoriali, anziché attenuarle, le forze politicamente progressiste continuano a far inghiottire amari bocconi a chi, malgrado tutto, persiste nel ritenere indispensabili per il rinnovamento della società civile italiana.

In sostanza, l'azione istituzionale che cercò con autonoma originalità di arginare la grande crisi americana, soltanto in un secondo tempo incontrandosi proficuamente con l'apporto di idee keynesiane, costituisce un aspetto la cui considerazione appare ancora oggi interessante e ricca di spunti stimolatori. Ovviamente, questo indirizzo andrebbe adattato alle circostanze; conservando, tuttavia, la sua portata sostanziale di un intervento politico *basato su idonee istituzioni*, da creare o da riformare, anziché su logorate parole d'ordine (« la economia aperta »), o su mediocri convenienze politico-elettorali.

● F. C.

— Rievocazione o nostalgia ?

La storia a due dimensioni

Il seguente articolo è tratto da un colloquio col professor Franco Bonelli, docente di Storia economica a Pisa, che ha svolto numerosi studi sulle crisi e i salvataggi che punteggiano lo sviluppo economico dell'Italia.

Il grande spazio che ha avuto su tutta la stampa la celebrazione del cinquantenario della « grande crisi » del 1929, deriva indubbiamente, non solo dalla rilevanza che quel fatto ebbe sull'economia mondiale, da ciò che ha significato nelle analisi dei sistemi economici capitalistici, ma anche dalla immanenza di una crisi economica internazionale che suscita il timore di un « fatale » ripetersi degli eventi. Probabilmente per l'effetto di questa suggestione, accanto alla rievocazione, si è fatta strada, più o meno velatamente e consciamente, la tentazione di far scaturire (o convalidare) dalla analisi storica la ricer-